

~~160~~

~~1790~~. 2472

~~286~~

L.

Adriano in Siria,

~~Adriano~~

#

6485

E-V-2715-

6485

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Poesia di Pietro Metastasio

Musica di Ferdinando Abos

ADRIANO

INSIRIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL  
TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA

*Nel Carnevale dell' Anno 1746.*

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLA

SAC. CES. REAL MAESTA'

DI

FRANCESCO I.

IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO

DUCA DI LORENA, E DI BAR, EC. E GRANDUCA  
DI TOSCANA.

6485



IN FIRENZE. CON LIC. DE' SUPER.

Si vende alla Stamperia di COSIMO MARIA PIERI  
dirimpetto alla Chiesa di S. Apollinare.

passioni, dominanti pur troppo sul Genere umano, vi hanno principalmente la parte loro. Da questo ne nasce la stomachevole adulazione, colla quale vengono spesse volte incensati alcuni, che non per altro si fan distinguere dal Volgo, che per il lustro accidentale di una Nascita Grande, o per qualche capriccioso atto di male esercitata potenza.

Grazie al Cielo però, che nell'onore, che ho procurato di avere, di dedicare all' ECCELLENZA VOSTRA il presente Dramma, che per pubblico divertimento fò comparir sulle Scene, la viltà non vi ha luogo. Portato solamente da quella alta venerazione, di cui giustamente son degni i Natali sostenuti dalla Grandezza d' Animo, e dalla vera Virtù, confacro con profondo rispetto alla Vostra Illustre Persona la rappresentanza delle Azioni di un' Imperatore Romano, di gran lunga inferiore al vivente Nostro AUGUSTO MONARCA, che sapendo, mercè  
dell'

dell' altissimo suo discernimento, far giustizia a chi merita, onora l' ECCELLENZA VOSTRA di particolare affetto, e di stima. Ed ecco fattole in breve il più grande, ed il più giusto elogio, che possa far comprendere al Mondo tutto il pregio delle sublimi Sue qualità, utili a noi particolarmente, e generalmente onorevoli per l' umana natura. Gradisca pertanto l' ECCELLENZA VOSTRA questa mia umile, e sincera dimostrazione d' ossequio, per cui mi dò l'onore di far conoscere al Pubblico, che io sono, e farò sempre suo umilissimo, e devotissimo Servitore.



# ARGOMENTO.

**E**RA in Antiochia Adriano, e già Vincitore de' Parti, quando fù sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, Figlia del Re superato, dalla bellezza della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fù il concederla generosamente la pace a' Popoli debellati, e l' invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, particolarmente Osroa Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che ogn' altro le credesse un vincolo necessario per stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi, come lodevol fine ciò, che non è, se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il Barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dispregzò l' amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia, come seguace di Farnaspe, Principe,

A 2

alui

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

4  
a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con  
preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad  
esso già promessa in Isposa, per poter egli poi,  
tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemi-  
co, tentar liberamente quella vendetta, che più  
al suo disperato furore convenisse. Sabina in-  
tanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'  
Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di Lui,  
corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo,  
ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dub-  
biezze di Cesare frall' amore per la Principessa  
de' Parti, e la violenza dell' obbligo, che lo  
richiama a Sabina: la virtuosa tolleranza di  
questa, le insidie del feroce Osroa, delle quali  
cade la colpa sull' innocente Farnaspe: e le sman-  
ie d' Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell'  
Amante, ed or di se medesima, sono i moti fra'  
quali appoco appoco si risquote l' addormentata  
virtù d' Adriano, che vincitore al fine della pro-  
pria passione, rende il Regno al Nemico, la Con-  
sorte al Rivale, il Cuore a Sabina, e la sua  
Gloria a se stesso, Dion. Cass. Spartian. in  
Adrian. Cæsar.

Le voci, Fato, Numi, Deità, ec. sono licenze  
dello stile Poetico, e non sentimenti del cuore,  
che si dichiara vero Cattolico.

L'azione si rappresenta in Antiochia.

ATTO.

5  
A T T O R I.

ADRIANO Imperat. amante di Emirena.

Il Sig. Gio: Triulzi di Milano.

OSROA Re de' Parti, e Padre d' Emirena.

Il Sig. Gaetano Pompeo Basteris Vir-  
tuoso attuale di Cappella, e Came-  
ra di S. M. il Re di Sardegna.

EMIRENA Prigioniera d' Adriano, a-  
mante di Farnaspe.

La Sig. Isabella Gandini di Venezia.

SABINA amante, e promessa Sposa di  
Adriano.

La Sig. Artemisia Landi di Roma.  
FARNASPE Principe Parto, amico, e  
tributario d' Osroa, amante, e  
promesso Sposo d' Emirena.

Il Sig. Giacomo Catilini di Roma.  
AQUILIO Tribuno, Confidente d' Adria-  
no, ed amante occulto di Sabina.

La Sig. Nonziata Garrani di Bologna.

I Balli sono d' invenzione del Sig. Gio: Batista  
Nesti di Firenze, detto Scaramuccia.

Inventore degli Abiti

Il Sig. Giuseppe Compstoff.

MU-

6  
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di Trofei militari. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città suddetta.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Cortile con veduta in prospetto del Palazzo Imperiale, che soggiace ad incendio, e parte del medesimo è diroccata da' Guastatori. Notte.

ATTO SECONDO

Sala d'Adriano corrispondente a diversi Gabinetti.

Deliziosa con Statue, e scherzi d'Acque.

ATTO TERZO.

Sala terrena con Sedie.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale Scale, per le quali si scende alle ripe dell' Oronte, dove stanno preparate le Navi per il ritorno di Sabina in Roma.

AT-

7  
A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di Trofei militari. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della predetta Città.

*Di quà dal Fiume, Adriano sostenuto in Trionfo da' Soldati Romani, Aquilio con Guardie, e Popolo. Di là dal Fiume Farnaspe, ed Osroa con seguito di Parti, che conducono varj Doni da presentare ad Adriano.*

*Coro di Soldati Romani.*

**V**ivi a noi, vivi all'Impero,  
Grande Augusto; e la tua fronte  
Sull'Oronte prigioniero

S'accostumi al Sacro Allor.

Della Patria, e delle Squadre

Ecco il Duce, ed ecco il Padre:

In cui fida il Mondo intero,

In cui spera il nostro amor.

Palme il Gange a lui prepari,

E di Augusto il nome impari

Dell'incognito Emisfero

Il remoto Abitator. **Vivi, ec.**

*Aqu.* Chiede il Parto Farnaspe

Di presentarsi a te. *ad Adriano.*

*Adri.* Venga, e si ascolti. *Aquilio parte.*

*Adriano sale sul Trono, e parla in piedi.*

A 4

Valo-

Valorosi Compagni,  
 Voi mi offrite un' Impero,  
 Non men col vostro sangue,  
 Che col mio sostenuto; e non sò, come  
 Abbia a raccogliere tutto  
 De' comuni sudori io solo il frutto.  
 A me non servirete;  
 Alla gloria di Roma, al vostro onore,  
 Alla pubblica speme,  
 Come finor, noi serviremo insieme.

*Nel tempo, che si replica il Coro, passano il Ponte Farnaspe, Osroa, e tutto il seguito de' Partiti, preceduti da Aquilio, che gli conduce.*

*Far.* Nel dì, che Roma adora  
 Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto,  
 Da cui di tanti Regni  
 Il destino dipende, un guardo volgi  
 Al Principe Farnaspe. Ei fù nemico:  
 Ora al Cesareo piede  
 L'ire depone, e giura ossequio, e fede.

*Ofr.* (Tanta viltà, Farnaspe,  
 Necessaria non è) *piano a Far.*

*Adr.* Madre comune  
 D'ogni Popolo è Roma. E nel suo grembo  
 Accoglie ognun, che brama  
 Farfi parte di lei.

*Ofr.* (Che infossibile orgoglio!)

*Far.* Un'atto usato  
 Dalla virtù Romana  
 Vengo a chiederti anch'io. Del Re de' Partiti  
 Geme fra' vostri lacci

Prigioniera la Figlia.

*Adr.* E ben?

*Far.* Disciogli,  
 Signor, le sue catene.

*Adr.* (Oh Dei!)

*Far.* Rasciuga

Della sua Patria il pianto: a me la rendi;  
 E quanto io reco, in guiderdon ti prendi.

*Adr.* Prence, in Asia io guerreggio,

Non cambio, o merco. Ed Adrian non vende  
 Sullo stil delle barbare Nazioni

La libertade altrui.

*Far.* Dunque la doni?

*Ofr.* (Che dirà?)

*Adr.* Venga il Padre,

La serbo a lui.

*Far.* Dopo il fatal conflitto,

In cui tutti per Roma

Combatterono i Numi, è ignota a noi

Del nostro Re la sorte. O in altre rive

Và sconosciuto, errando, o più non vive,

*Adr.* Finchè d'Osroa paese

Il destino non sia, cura di lei

Noi prenderem.

*Far.* Giacchè a tal segno è Augusto

Dell'onor suo geloso,

Questa cura di lei lasci al suo Sposo.

*Adr.* Come? E' sposa Emirena

*Far.* Altro non manca,

Che il sacro Rito.

*Adr.* (Oh Dio!)

Ma lo Sposo dov'è?

*Far.* Signor, son'io.

*Adr.* Tu stesso! Ed ella ti ama?

*Far.* Ah, fummo amanti

Pria di saperlo; ed apprendemmo insieme

Quasi nel tempo istesso

A vivere, ed amar:

Esser doveva in dolce nodo unita:

Signor, che crudeltà! Mi fù rapita.

*Adr.* (Che barbaro tormento!)

*Far.* Ah tu nel volto,

Signor, turbato sei. Forse ti offende

La debolezza mia? Di Roma i Figli,

Sò, che nascono Eroi;

Sò, che colpa è fra voi qualunque affetto,

Che di gloria non fia. Tanta virtude

Da me pretendi in vano.

Cesare, io nacqui Parto, e non Romano.

*Adr.* (Oh rimprovero acerbo! Ah si cominci

Su' proprj affetti a esercitar l'Impero.)

Prence, della sua sorte

La bella Prigioniera arbitra fia.

Vieni a lei. S'ella siegue,

Come credi, ad amarti,

Allor... (dicasi al fin) prendila, e parti. *scende.*

Dal Labro, che t'accende

Di così dolce ardor,

La sorte tua dipende,

(E la mia sorte ancor.)

Mi spiace il tuo tormento,

Ne sono a parte, e sento,

Che

Che del tuo cor la pena;

E' pena del mio cor. Dal, ec.

*parte seguito da tutte le sue Guardie.*

S C E N A II.

*Osroa, e Farnaspe.*

*Ofr.* **C**omprendesti, o Farnaspe,

Di Augusto i detti? Ei d'Emirena a-

Di te parmi geloso, e fida in lei. (mante,

Amasse mai costei

Il mio Nemico? A questo ferro istesso

Innanzi alle tue ciglia

Vorrei... Nò, non lo credo. Ella è mia Figlia.

*Far.* Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto,

Ella è fedele. Ah, qual timor t'affanna?

*Ofr.* Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

*Far.* Io volo a lei, Vedrai...

*Ofr.* Va' pur, ma taci,

Ch'io son fra' tuoi seguaci.

*Far.* Anche alla Figlia?

*Ofr.* Sì: saprai, quando torni,

Tutti i disegni miei.

*Far.* Sì, sì, mio Re, ritornerò con lei.

Già presso al termine

De' tuoi martirj

Fugge quest'anima,

Sciolta in sospiri,

Sul volto amabile

Del caro ben.

Fra lor s'annodano

Sul labbro i detti;

A 6

E il



E il cor, che palpita  
 Fra mille affetti,  
 Par, che non tolleri  
 Di starmi in sen. Già, ec.  
*parte seguito da' Barbari.*

## S C E N A I I I.

*Osroa solo.*

**D** Alla man del nemico  
 Il gran pegno si tolga,  
 Che può farmi tremar.  
 Son vinto, e non oppresso,  
 E sempre a' danni tuoi farò l'istesso.  
 Sprezza il furor del Vento  
 Robusta Querce avvezza  
 Di cento verni, e cento  
 Le ingiurie a tollerar.  
 E se pur cade al suolo,  
 Spiega per l'onde il volo;  
 E con quel Vento istesso  
 Và contrastando in Mar. Sprezza, ec.

## S C E N A I V.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo  
 Imperiale.

*Aquilio, poi Emirena.*

*Aqu.* **A**H, se con qualche inganno *da se.*  
 Non prevengo Emirena, io son perduto.  
*Em.* E' vero, Aquilio? O troppo  
 Credula io sono. Il mio Farnaspe è giunto?  
*Aqu.*

*Aqu.* Così non fosse.

*Em.* E perchè mai t'affligge  
 La mia felicità?

*Aqu.* La tua sventura,  
 Principessa, io compiangio. Ah, se vedessi  
 Da quai furie agitato  
 Augusto è contro te! Farnaspe a lui  
 Ti richiese; gli disse,  
 Che t'ama, e che tu l'ami; e mille in seno  
 Di Cesare ha destate  
 Smanie di gelosia. Freme, minaccia,  
 Giura, che in Campidoglio  
 Se in te non è la prima fiamma estinta,  
 Ei vuol condurti al proprio Carro avvinta.

*Em.* In trionfo Emirena? Ah non lo spero.

Non è l'Affrica sola  
 Feconda d'Eroine: in Asia ancora  
 Si sà morir.

*Aqu.* Barbara Legge in vero.

*Em.* Nè vi sarà riparò?

*Aqu.* Il più certo è in tua man. Cesare viene  
 Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core  
 Spera scoprir così. Deh non fidarti  
 Della sua simulata  
 Tranquillità. Deludi  
 L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli  
 Con accorta freddezza: il don ricusa  
 Della sua man: misura i detti, e vesti  
 Di tale indifferenza il tuo sembiante,  
 Come se più di lui non fussi amante.

*Em.* E il povero Farnaspe

Di me, che mai direbbe? Ah tu non sai  
Di qual tempra è quel core. Io lo vedrei  
A tal colpo morir fugli occhi miei.

*Aqu.* Addio: pensaci, e trova,  
Se puoi, miglior consiglio.

*Em.* Odimi. Almeno  
Corri, previeni il Prence.

*Aqu.* Eccolo.

*Em.* O Dio!

*Aqu.* Armati di fortezza: io t' insegnai  
Ad evitare il tuo destin funesto. *parte.*

*Em.* Milera me! Che duro passo è questo!

## S C E N A V.

*Adriano, Farnaspe, ed Emirena.*

*Adr.* Principe, quelle sono  
Le sembianze, che adori? *a Far.*

*Far.* Oh Dio! Son quelle,  
Che sempre agli occhi miei sembran più belle.

*Adr.* (Costanza, o cor.) Vaga Emirena, osserva,  
Con chi ritorno a te. Più dell' usato  
Sò, che grato ti giungo; afferma il vero.

*Em.* Chi è, Signor, questo Stranier?

*Far.* Straniero?

*Adr.* E nol conosci?

*Em.* Affatto  
Non mi è ignoto quel volto. Il vidi altrove;  
Ne ho ancor l' idea presente  
Ma ... Dove fù ... Non mi ritorna in mente.  
( Che pena è il simular! )

*Adr.* Principe, è questa

Colei, che teco apprese  
A vivere, e ad amar?

*Far.* Vedi, che meco  
Gode scherzar.

*Em.* Non ha sì lieto il core,  
Chi si trova in catene.

*Far.* Nè sai, qual' io mi sia?

*Em.* Non mi sovviene.  
( Che affanno! )

*Adr.* ( Che piacer! )

*Far.* Bella Emirena,  
Mi tormentasti assai;  
Basta così. Che nuovo stile è questo.

D' accoglier, chi t' adora? Il tuo Farnaspe...

*Em.* Tu sei Farnaspe? Al nome  
Ti riconosco adesso.

*Far.* O Dei!

*Em.* Perdona

L' involontario oltraggio: al tuo valore,  
Sò, quanto debba il Padre mio: rammento  
Più d' una tua vittoria,  
E de' meriti tuoi serbo memoria.

*Far.* Ah ritorna piuttosto  
A scordarti di me: mi offende meno  
La tua dimenticanza.

*Em.* In che ti offendo,  
Se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

*Far.* Giusti Dei, qual freddezza! Io perdo il senno.

*Adr.* Chi m' inganna di voi? Finge Emirena?  
O simula Farnaspe?

*Em.* Chi t' inganna; io non sou.

*Far.* Dunque son' io. *ad Adriano.*

*Em.* ( Oh tormento ! )

*Adr.* Se fosse

Rispetto, o Principessa, il tuo ritegno,

Abbandonalo pur; del core altrui

Non son tiranno: ecco il tuo ben; tel rendo,

Se verace è l'affetto.

*Em.* ( Non ti credo. )

*Far.* Rispondi.

*Em.* Io non l'accetto.

*Adr.* Udisti?

*a Farnaspe.*

*Far.* Ove son mai? Sogno? Deliro?

Io mi sento morir.

*Em.* ( Questo è martiro. )

*Far.* Principessa, idol mio, che mai ti feci?

Son reo di qualche fallo?

Sei sdegnata con me? Dubiti forse

Dell'amor mio verace?

Parlà.

*Em.* ( Che posso dir? ) Lasciami in pace.

*Adr.* Disingannati alfin.

*Far.* Dunque son queste

Le tenere accoglienze?

I trasporti di amor? Poveri affetti.

Sventurato Farnaspe!

Emirena infedel. Spiegami almeno

L'arte, con cui di così lungo amore

Imparasti a scordarti.

*Em.* Deh per pietà, taci, Farnaspe, e parti.

*Far.* Che tirannia! T'ubbidirò, crudele,

Ma guardami una volta: in questa fronte

Leggi

Leggi dell'alma mia ... nò, non mirarmi.

Barbara, giacchè vuoi,

Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi. *parte.*

S C E N A V I.

*Adriano, ed Emirena.*

*Adr.* D Ove, Emirena?

*Em.* D A pianger sola: il pianto

Libero almen mi resti,

Giacchè tutto perdei.

*Adr.* Nulla perdesti.

Io perdei la mia pace,

Cara, negli occhi tuoi. L'arbitra sei

Tu della sorte mia; tu far mi puoi,

O misero, o felice;

E del tuo vincitor sei vincitrice.

*Em.* Più rispetto sperava

Da te la mia virtù. L'animo regio

Non si perde col Regno;

Che se 'l Regno natò

Era della Fortuna, il core è mio.

*Adr.* ( Bella fierezza! ) E qual oltraggio soffrè

La tua virtù dal mio sincero affetto?

Posso offrirti, se vuoi,

E l'Impero, e la man.

*Em.* E la tua mano

A Sabina promessa.

*Adr.* Nol niego, anzi ne fui

Tenero amante, e l'adorai fedele,

Quasi due lustri interi: al fin' eterni

Hanno a durar gli amor? Veduto allora

Non

Non avevo il tuo volto; ero privato,  
Ero vicino a lei. Sospiro adesso  
Ne' lacci tuoi; porto l' Alloro in fronte,  
E Sabina è sul Tebro, io sull' Oronte.

## S C E N A V I I.

*Aquilio frettoloso, e detti.*

*Aqu.* Signor ....

*Adr.* Che fù?

*Aqu.* Dalla Città Latina

Giunge ....

*Adr.* Chi giunge mai?

*Aqu.* Giunge Sabina.

*Adr.* Sommi Dei!

*Em.* (Qual soccorso!)

*Adr.* Aquilio, oh Dio,

Va', conducila altrove: in questo stato  
Non mi sorprenda. A ricompormi in volto  
Chiedo un momento. Ah poni ogn' arte in uso.

*Aqu.* Signor, vien ella stessa.

*Adr.* Io son confuso.

## S C E N A V I I I.

*Sabina con seguito di Romani, e detti.*

*Sab.* Sposo, Augusto, Signor, questo è il momento  
Che tanto sospirai. Che vita amara (ro,  
Traffi da te divisa? Il tuo coraggio  
Quanto tremar mi fece!  
Soffri, che adorno al fine  
Di quel lauro io ti miri,  
Che costa all' amor mio tanti sospiri.

*Adr.*

*Adr.* (Che dirò?)

*Sab.* Non rispondi?

*Adr.* Io non sperai...

Potevi pure... oh Dio, chiede ristoro

La tua stanchezza. Olà, di questo Albergo

Ai soggiorni migliori

Passi Sabina, e al par di noi si onori.

*Sab.* E tu mi lasci? Il mio riposo io venni

A ricercar in te.

*Adr.* Perdona. Altrove

Grave cura mi chiama.

*Sab.* Io non ritrovo

In Cesare Adriano. Ah se l' Impero

La pace t' involò, si lasci, o Sposo:

Non vaglion mille Imperj il tuo riposo.

*Adr.* E' vero, che oppresso

La sorte mi tiene;

Ma reo di mie pene

L' Impero non è.

Io formo a me stesso

L' affanno, che provo:

Sul Soglio nol trovo,

Lo porto con me. E' vero, ec.

## S C E N A I X.

*Sabina, Emirena, e Aquilio.*

*Sab.* Aquilio, io non l' intendo.

*Aqu.* E pur l' arcano

E' facile a spiegar. Cesare è amante:

Questa è la tua rival. *piano a Sabina.*

*Em.* Pietosa Augusta,

Se lun-

Se lungamente il Cielo  
A Cesare ti ferbi, una infelice  
Compatisci, e soccorri: E regno, e Sposo,  
E Patria, e Genitor, tutto perdei.

*Sab.* ( Mi deride l' altera. )

*Em.* Un bacio intanto  
Sulla Cesarea man...

*Sab.* Scoftati, ancora *ritirandosi.*

Non son moglie di Augusto; e forse io stessa  
La pietà, che mi chiedi,  
Mendicherò da te.

*Em.* La mia catena...

*Sab.* Non più: lasciarmi sola.

*Em.* ( Oh Dei, che pena! )

Prigioniera, abbandonata,

Pietà merto, e non rigore.

Ah, fai torto al tuo bel core,

Disprezzandomi così.

Non fidarti della forte:

Presso al Trono anch'io son nata;

E ancor tu: fra le ritorte

Sospirar potresti un dì. Prigioniera, ec.

### S C E N A X.

*Sabina, ed Aquilio.*

*Aqu.* ( **T** Entiam la nostra sorte. )

*Sab.* Il caso mio

Non fà pietade, Aquilio?

*Aqu.* E' grande in vero

L'ingiustizia di Augusto. Ei non prevede,

Come può vendicarti.

Dovresti.... *Sab.* Che dovrei?

*Aqu.* Seguitarlo ad amar, mostrar costanza;  
E farlo vergognar d' esserti infido.

( Si turba il Mar, facciam ritorno al lido. )

Vuoi punir l' ingrato amante?

Non curar novello amore:

Tanto serbati costante,

Quanto infido egli sarà.

Chi tradisce un traditore,

Non punisce i falli sui;

Ma giustifica l' altrui

Con la propria infedeltà. Vuoi, ec.

### S C E N A X I.

*Sabina sola.*

**I** O piango: Ah nò, la debolezza mia  
Palese almen non fia; ma il colpo atroce

Abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene

Fino in Asia a cercar: lo trovo infido:

Al fianco alla rivale,

Che in vedermi, si turba,

M' ascolta appena, e volge altrove il passo;

Nè pianger debbo? Ah piangerebbe un sasso.

Numi, se giusti siete,

Rendete a me quel cor.

Mi costa troppe lagrime,

Per perderlo così.

Voi lo sapete, è mio:

Voi l' ascoltaste ancor,

Quando mi disse addio,

Quando da me partì. Numi, ec.

## S C E N A X I I.

Cortile con veduta in prospetto del Palazzo Imperiale, che soggiace ad incendio, e parte del medesimo è diroccata da' Guastatori.

Notte.

*Osroa dalla Regia con Face, e Spada nuda con seguito d' Incendiarj Parti; e poi Farnaspe.*

*Osr.* **F** Erocì Parti, al nostro ardir felice  
Arrise il Ciel; della nemica Regia  
Volgetevi un momento  
Le ruine a mirar. Pure è sollievo  
Nelle perdite nostre  
Quest' ombra di vendetta. Oh come scorre  
L' appreso incendio! Oh quanti al Cielo innalza  
Globi di fumo, e di faville! Ah fosse  
Raccolto in quelle mura,  
Ch' or la Partica fiamma abbatte, e doma,  
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.

*Far.* Osroa, mio Re.

*Osr.* Guarda, Farnaspe, è quella  
Opera di mia man.

*accennando l' incendio.*

*Far.* Numi! E la Figlia?

*Osr.* Chi sà? Fra quelle fiamme

Col suo Cesare avvolta,

Forse de' torti tuoi paga le pene.

*Far.* Ah Emirena! Ah mio bene! *vuol partire.*

*Osr.* Ascolta; e dove?

*Far.*

*Far.* A salvarla, e morir. *vuol partire.*

*Or.* Come! Un' ingrata,

Che ci manca di fe, pone in oblio....

*Far.* E' spergiura, lo sò, ma è l' Idol mio.

*Getta il Manto, ed entra tralle fiamme, e rovine  
della Regia.*

*Osr.* Se quel folle si perde,

Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.

Vadan le faci a terra: al noto loco

Ritornate a celarvi. E pure ad onta

*parte il seguito.*

Del mio furor, sento, che Padre io sono.

Non sò quindi partir, Eh non si ascolti

Una vil tenerezza, Ah forse adesso

Però spira la Figlia; e forse a nome

Moribonda mi chiama: a tempo almeno

Fosse giunto Farnaspe: il lor destino

Voglio saper. Dove m' inoltro? Oh Dei

Di quà Gente si appressa:

Di là cresce il tumulto: e tutto in moto

E' il Cesareo soggiorno. Oh amico! Oh figlia!

Parto? Resto? Che fò? Senza salvarli

Mi perderei. Ma giacchè tutto, o Numi,

Volevate involarmi,

Questi deboli affetti a che lasciarmi?

*parte.*



## S C E N A XIII.

*Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti  
con seguito.*

*Sab.* **E** Nessuno sà dirmi, (dove,  
Se sia salvo il mio Sposo? Aquilio, ah  
Dov' è Cesare?

*Aqu.* Almeno

Lasciami respirar.

*Sab.* Dove si aggira? Parla.

*Aqu.* Eccolo. Non sdegnarti.

*Sab.* Augusto, io torno in vita.

*Adr.* Emirena vedesti? *a Sab.*

*Sab.* Io te cercai.

*Adr.* Emirena dov' è? *ad Aqu.*

*Aqu.* Ne corro in traccia,

Ne ancor mi avvengo in essa.

*Adr.* Misera Principessa! *in atto di partire.*

*Sab.* Odi; e non miri,

Come cresce l'incendio? Ah tu non pensi

Al riparo, Signor?

*Adr.* Le accese mura

Si dirocchino, Aquilio, acciò non passi

Alle intatte la fiamma. *in atto di partire.*

*Aqu.* All'opra io volo. *parte Aquilio.*

*Sab.* Ma Cesare.

*Adr.* (Che pena!)

*Sab.* E di te stesso

Prendi sì poca cura? Il reo si scuopra,

Pria di fidarti.

*Adr.* E' già scoperto il reo.

Lo conosco: è Farnaspe. E' fra catene,  
Non vi è più da temer.

*tutto con fretta partendo.*

*Sab.* Dunque lo stolto...

*Adr.* (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.)  
*parte.*

## S C E N A XIV.

*Sabina, poi Emirena.*

*Sab.* **S**Enti.... Come mi lascia!

Che disprezzo crudel! tutto si soffra:  
Seguiamo i passi suoi. *in atto di partire.*

*Em.* Soccorso, aita:

Sabina.

*Sab.* Eterni Dei,

Mancava ad insultarmi anche costei!

*Em.* Che avvenne Augusta?

*Sab.* E a me lo chiedi? Intendo,

Vuoi, che de' tuoi trionfi

T'applaudisca il mio labbro? Ostenta ancora

Le meraviglie sue l'età novella;

Tu sei l'Elena nostra, e Troja è quella.

*accenna le fiamme.*

*Em.* Ah qual senso nascoso

Celano i detti tui?

*Sab.* Farnaspe tel dirà, chiedilo a lui.

*parte.*

*Farnaspe incatenato fralle Guardie Romane,  
ed Emirena.*

*Em.* Farnaspe!

*Far.* Principessa!

*Em.* Tu prigionier!

*Far.* Tu salva!

*Em.* Agl' infelici

Difficile è il morir. Di quelle fiamme

Sei tu forse l' autor?

*Far.* Nò; ma si crede.

*Em.* Perché?

*Far.* Perché son Parto.

Perchè son disperato; in quelle mura,

Perchè fui colto.

*Em.* E a me venisti?

*Far.* Io venni

A salvarti, e morire.

*Em.* Deh, pietosi Ministri,

Disciogliete que' lacci; o meco almeno

Dividetene il peso.

*Far.* Ah perchè mai

Mi schernisci così? Assai diversa

Parlasti, o Principessa.

*Em.* Il parlar fù diverso; io fui l'istessa

*Far.* Ma le fredde accoglienze?

*Em.* Eran timore

D'irritar di Adriano il cor geloso.

*Far.* Dunque son' io ...

*Em.* La mia speme, il mio amor.

*Far.*

*Far.* Dunque tu sei ...

*Em.* La tua Sposa costante.

*Far.* E vivi ...

*Em.* E vivo

Fedele al mio Farnaspe.

*Far.* Non più, cara, non più; basta, ti credo,

Detesto i miei sospetti.

*Em.* Ah non partir.

*Far.* Convieni

Seguir la forza altrui.

*Em.* Mi lasci? Oh Dio?

Che mai farà di te?

*Far.* Nulla pavento:

Sarà la morte istessa

Terribile sol tanto,

Che negato mi fia morirli accanto.

Se non ti moro allato,

Idolo del cor mio,

Col tuo bel nome amato

Fra' labbri io morirò.

Addio, mia vita, addio,

Non piangere il mio fato,

Misero non son' io;

Sei fida, ed io lo sò.

Se, ec.

## S C E N A X V I.

*Emirena sola.*

**S'**E' ver, che i mali altrui

Siano a' proprj sollievo, a me pensate

Anime sventurate. Avrete pace,

Nel veder quanto sia

Della



Della vostra peggior la sorte mia .

Se piene tanto siete .

Di sdegno , e di furor :

Troppo da me chiedete ,

Più non resiste il cor ,

Stelle spietate .

Voi troppo fiere , oh Dio !

Sprezzate il pianto mio ,

E ad onta del dolor

Con più ferezza ognor

Mi tormentate .

Se, ec.

*Fine dell' Atto Primo.*



S C E N A X V I .

AT.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Sala di Adriano corrispondente a diversi  
Gabinetti .

*Emirena, ed Aquilio.*

*Aqu.* **P**iù oltre, o Principessa,  
Non è permesso il penetrar. Fra poco  
Verrà Cesare a te. Sà, che l'attendi,  
Non tarderà .

*Em.* Ti raccomando, Aquilio,  
Il povero Farnaspe: egli è innocente,  
Soccorrilo, procura,  
Che Cesare si plachi .

*Aqu.* E chi placarlo  
Potrà meglio di te? Tu del suo cuore  
Regoli i moti a tuo talento: ogn'altra  
Miglior uso farebbe  
Dell'amor d'un Monarca .

*Em.* A me non giova,  
Perchè non l'amo .

*Aqu.* Credimi, Principessa . . . .  
Addio. Gente s' appressa:  
Adriano farà , che s' avvicina . *parte .*

## SCENA II.

*Sabina, ed Emirena.*

*Sab.* ( **S**Telle , è quì la rival ! )

*Em.* ( **S** Numi , è Sabina ! )

*Sab.*

*Sab.* Veramente tu sei  
Più di quel, che credei  
Sollecita, ed attenta. Estinto appena  
E' l' incendio notturno, e già ti trovo  
Nelle stanze d' Augusto.

*Em.* Io Venni solo ....

*Sab.* Lo sò, lo sò. De' superati guai  
Il tuo Signor felicitar vorrai.

*Em.* Supplice ad implorar ...

*Sab.* Supplice anch' io  
A Cesare vorrei  
Esporre i sensi miei. Ma non pretendo,  
Ch' egli mi preferisca,  
In concorso con te. Non farà poco,  
Se pur m' ascolta, e nel secondo loco.

*Em.* Non più, Sabina; oh Dio,  
Che ingiustizia è la tua; l' amor d' Augusto  
Non è mia colpa: è pena mia. M' affanno  
Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura  
Mi guida a queste Soglie. Ho da vederlo  
Perir così, senza parlarne. Alfin  
Farnaspe è l' Idol mio. Gli diedi il core,  
E ha remoti principj il nostro amore.

*Sab.* Parli da senno, o fingi?

*Em.* Io fingerei,  
Se così non parlassi.

*Sab.* E non t' avvedi,  
Che parlando per lui, Cesare irriti?

*Em.* Ma non trovo altra via.

*Sab.* Quando tu voglia  
Una miglior ve n' è. Da questa Regia

Fuggi

Fuggi col tuo Farnaspe. E' suo Custode  
Lentulo il Duce: a' miei maggiori ei deve  
Quantunque egli è. Se ne rammenta, e posso  
Promettermi da lui d' un grato core,  
Anche prove più grandi.

*Em.* Ah se potesse  
Riuscire il pensier.

*Sab.* Vanne. E' sicuro.  
Al partir ti prepara. Al maggior fonte  
De' Cesarei Giardini  
Col tuo Sposo verrò. Colà m' attendi,  
Prima, che ascenda a mezzo corso il Sole.

*Em.* Ma verrai? Del destino  
Son tanto usata a tollerar lo sdegno.

*Sab.* Ecco la destra mia. Prendila in pegno.

*Em.* Ah, che a sì gran contento  
E' quest' anima angusta.  
Oh me felice! Oh generosa Augusta,  
Per te d' eterni Allori

Germogli il suol Romano:  
De' Numi il Mondo adori  
Il più bel dono in te.  
E quell' Augusta mano,  
Che porgermi non sdegni  
Regga il destin de' Regni  
La libertà de' Re. Per, ec.

S C E N A I I I.

*Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.*

*Sab.* **C**Hi sà, quando lontana  
Emirena farà, forse ritorno

Farà

Farà il mio sposo al primo amor . Non dura  
Senz' esca il Fuoco; e inaridisce il Fiume ,  
Separato dal Fonte , onde partissi .

*Adr.* Emirena , mio ben . . . . ( Numi , che dissi ! )  
*vuol partire .*

*Sab.* Perchè fuggi , Adriano ? Un sol momento  
Non minegar la tua presenza : e poi  
Torna al tuo ben , se voi .

*Adr.* Come ! Supponi . . . .  
Qual è dunque il mio ben ?

*Sab.* Conosco ancora  
Del mio cero Adriano  
In quei detni confusi il cor sincero .  
Ingannarmi non fai ,

*Adr.* Oh Dio !

*Sab.* Sospiri !  
Lascia me sospirar . Numi del Cielo ,  
Chi creduto l' avria ? L' onor di Roma  
L' esempio degli Eroi : la mia speranza ,  
Adriano incostante .  
E' possibile ? E' ver ? Chi ti sedusse ?  
Parla . Di' . Come fù ?

*Adr.* Che vuoi , ch' io dica ,  
Se tutto mi confonde ? Ah lascia queste  
Moderate querele ,  
Dimmi pure infedele ,  
Chiamami traditor , sfogati . Io veggo ,  
Ch' hai ragion d' insultarmi .  
Era tuo questo cor .  
Freddo ogni sguardo  
A paragon de' tuoi .

Lunga stagion credei , che fusse .

*Sab.* E poi . . . .

*Adr.* E poi . . . . non sò . Di mia virtù sicuro  
Trascurai le difese ,  
Ed amor mi sorprese . Ero nel Campo  
Pieno d' una Vittoria ,  
E caldo ancor dei bellicosi sdegni ,  
Quando condotta innanzi  
Mi fù Emirena . Ad un diverso affetto  
E' facile il passaggio ,  
Quando è l' alma in tumulto . Io la mirai  
Carica di Catene ,  
Domandarmi pietà : bagnar di pianto  
Questa man , che stringea : fissarmi in volto  
Le supplici pupille .

In atto così dolce . . . Ah , se in quell' atto  
Rimirata l' avessi a me vicina ,  
Parrei degno di scusa anche a Sabina ,

*Sab.* Ah questo è troppo . Abbandonar mi vuoi ,  
Hai ragione di dirlo in faccia mia :  
Ostenti una beltà , che mi contrasta  
Del tuo cor il possesso , e non ti basta ?  
Pretenderesti ancora ,  
Per non vederti afflitto ,  
Ch' io facessi la scusa al tuo delitto ?  
E dove mai s' intese  
Tirannia più crudele ? Il premio è questo ,  
Che ho da te meritato ,  
Barbaro , mentitor , spergiuro , ingrato ?

*Adr.* ( Son fuor di me ! )

*Sab.* ( Che dissi ? ) Ah nò , perdona

Le ol raggiose querele : ire son queste,  
 Che nascono da amor . Come a te piace,  
 Di me disponi . Instabile , o costante  
 Sarai sempre il mio ben . Chi sà , lo spero ,  
 Verrà , verrà quel giorno ,  
 Che ripensando a chi fedel t'adora ,  
 Forse dirai ... ma farò morta allora .

*Aqu.* ( Quì Sabina ! ) *in disparte.*

*Adr.* ( Io non posso  
 Più vederla penar : cedo a quel pianto :  
 Mi sento intenerir . ) Sabina , hai vinto .  
 Ai tuoi lacci felici  
 Tornerò , farò tuo .

*Aqu.* ( Stelle ! )

*Sab.* Che dici ?

*Adr.* Che son vinto , che cedo ,  
 Che ti rendo il mio core .

*Sab.* Ah non lo credo .

*Aqu.* ( Quì bisogna un riparo . )

*Sab.* S' Emirena una volta

Torni a veder ...

*Adr.* Non la vedrò .

*Sab.* Ma puoi

Di te fidarti ?

*Adr.* Ho risoluto ; e tutto

Si può , quando si vuole .

*Aqu.* A' piedi tuoi

L' afflitta prigioniera

Inchinarsi desìa . Non ti ritrova ,

E lung' ora ti cerca ,

*Sab.* ( Ecco la prova . )

*Adr.*

*Adr.* Nò , Aquilio , io più non deggio .  
 Emirena veder .

*Aqu.* Ma che domanda

La povera Emirena ? A lei si niega ,  
 Quel che a tutti è concesso ? E' serba , è vero ,  
 Ma pur nacque Regina .

*Adr.* Veramente , Sabina ,  
 Par crudeltà non ascoltarla .

*Sab.* Oh Dei !

*Adr.* Nò , se non vuoi , non mi vedrà . Ma ... temo ...  
 Tu , che faresti in un egual periglio  
 Nel caso mio ?

*Sab.* Non chiederei configlio .

*Adr.* Ebben , parta Emirena  
 Senza vedermi , Aquilio  
 Glie ne rechi il comando .

*Aqu.* Ah , che dirai  
 Povera Principessa !

*facendosi artificiosamente sentire.*

*Adr.* Olà , che parli ?

*Aqu.* Nulla , Signor . Volo a ubbidirti .

*Adr.* Aspetta ...

*penfa.*

Meglio è , che il suo destino

Sappia dalla mia voce .

L' ascoltarla un momento alfin , che nuoce ?

*Sab.* Ah ingrato , m' inganni

Nel darmi speranza ,

Giurando costanza ,

Mi torni a tradir .

La fiamma novella

Scordarti non sai ,

B 2

T' aggl-

T'aggiri, sospiri,  
Cercando la vai.  
Lontano da quella  
Ti senti morir.

Ah, ec.

S C E N A I V.

*Adriano, ed Aquilio.*

*Adr.* **U** Disti, Aquilio? E si dirà, che tanto  
Sia debole Adriano?

*Aqu.* Ognuno è reo,  
Se l'amore è delitto.

*Adr.* E con qual fronte  
Le colpe altrui correggerò, se lascio  
Tutto il freno alle mie? Nò, nò: si plachi  
La sdegnata Sabina:

Non si vegga Emirena: al primo laccio  
Torni quest'alma; e scosso  
Il giogo vergognoso... Oh Dio, non passo.

La ragion, gli affetti ascolta  
Dubbia l'alma; e poi confusa,  
Non vorrebbe esser disciolta,  
Nè restare in servitù.

Contro i rei, se vi sdegnate,  
Giusti Dei, perchè non fate,  
O più forte il nostro cuore;  
O men aspra la virtù? *La, ec.*

S C E N A V.

*Aquilio sola.*

**T**olleranza, o mio cor. La tua vittoria,  
Benchè non sia lontana,

Ma-

Matura ancor non è. L'amor d'Augusto,  
Gli sdegni di Sabina,  
Combattono per noi. La pugna è accesa;  
Ma non convien precipitar l'impresa.

Saggio Guerriero antico

Mai non ferisce in fretta:

Esamina il Nemico:

Il suo vantaggio aspetta:

E gl'impeti dell'ira

Cautamente vada.

Muove la destra, il piede,

Finge, s'avvanza, e cede,

Finchè il momento arriva,

Che vincitor lo farà. *Saggio, ec.*

S C E N A V I.

*Deliziosa con Statue, e scherzi d'Acque.*

*Sabina, Farnaspe, ed Emirena.*

*Sab.* **E**cco la Sposa tua. *a Far.*

*Far.* Bella Emirena.

*Em.* Sei pur tu, caro Prence? Il credo appena.

*Far.* Alfin, ben mio...

*Sab.* Di tenerezze adesso

Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella

L'opportuna alla fuga,

Non frequentata oscura via: non molto

Lunge dal primo ingresso.

Si parte in due: guida la destra al fiume,

La sinistra alla Regia. A voi conviene

Evitar la seconda. Andate, amici,

B 3

Sicu-

Sicuri a' vostri Lidi,  
La Fortuna vi scorga, Amor vi guidi.

*Em.* Pietosa Augusta.

*Far.* Eccelsa Donna, e come  
Render mercè....

*Sab.* Poco desio. Pensate  
Qualche volta a Sabina, e fralle vostre  
Felicità, se pur vi torno in mente,  
Esiga il mio martiro  
Dalla vostra pietà qualche sospiro.

Voi già lasciate  
Me sì dolente;  
Però pensate  
Al mio martir.

E prego Amore,  
Voglia scemarvi  
Un tal dolore,  
Un tal martir.

Nò, non invidio  
Il vostro affetto;  
Ma bramerei,  
Che in qualche petto  
L'affanno mio  
Desti pietà.

## S C E N A V I I.

*Emirena, e Farnaspe.*

*Far.* **E**D è ver, che sei mia? Ne temo, e quasi  
Parmi ancor di sognar.

*Em.* Non manca, o Sposò,  
Per esser lieti appieno,

Che

Che ritrovare il Padre. Oh qual contento  
Nel rivedermi avrà! Sapessi almeno  
In qual clima s'aggiri.

*Far.* Saran paghi, o mia vita, i tuoi desiri.

*Em.* Sai dunque Osroa dov'è?

*Far.* Sì; ma per ora

Non pensar, che a seguire i passi miei.

*Em.* Quante gioje in un punto, amici Dei!

*Si incamminano verso la strada insegnatagli da Sab.*

*Far.* Ferma. *ad Emirena arrestandola.*

*Em.* Perchè?

*Far.* Non odi

Qualche strepito d'arma i

*Em.* Odo: ma donde

Non saprei dir.

*Far.* Da quel cammino istesso,

Che tener noi dobbiamo.

*Em.* Ahimè.

*Far.* Non giova

L'avvilirsi, ben mio. Celati intanto,

Che l'armi io scopro, e la cagion di quelle.

*Em.* Che farà mai! Non mi tradite, o Stelle.

*Emirena si nasconde molto indietro.*

## S C E N A V I I I.

*Osroa in Abito Romano, con Spada nuda, che esce  
dalla Strada disegnata da Sabina. Farnaspe, e  
in disparte Emirena.*

*Osro.* **F**Rall'ombre adesso a raccontar l'altéro  
Vada i Trofei della sua Roma.

*Far.* E dove

B 4

Corri,

Corri, Signor, con queste spoglie?

*Ofr.* Amico,

Siam vendicati: è libera la Terra  
Dal suo Tiranno: ecco il felice acciario,  
Che Adriano svenò.

*Far.* Come?

*Ofr.* Solea

L'abborrito Romano  
Per questa oscura via passare occulto  
D'Emirena ai soggiorni: un suo seguace  
Complice del segreto,  
Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro  
L'oro ha trovato un traditore. Al varco  
Travestito in tal guisa io l'aspettai,  
Finchè passò col servo, e lo svenai.

*Far.* Ma del nemico in vece

Potevi fra quell'ombre  
L'altro ferir.

*Ofr.* Nò. Fù previsto il caso:

Finsè cader, quando mi fù vicino  
Il servo reo. Con questo segno espresso  
Cesare espòse, assicurò se stesso.

*Em.* ( Chi sarà quel Roman? Stringe un acciario,  
E sanguigno mi par. Potessi in volto  
Mirarlo almeno. )

*Far.* Or che farem? Fuggendo

Per la via, che facesti, incontro andiamo  
A mille, che concorsi  
Al tumulto saran. Sugli altri ingressi  
Veglian Servi, e custodi.

*Ofr.* Ebben, col ferro

Ci apriremo la strada.

*Far.* Al caso estremo

Serbiam questo rimedio. Io voglio prima

Ricercar, se vi fosse

Altra via per fuggir.

*Em.* ( Parlan sommesso,

Intenderli non sò. )

*Far.* Fra quelle piante

Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

*Ofr.* Sollecito ritorna, o parto solo.

*Ofr.* *si nasconde innanzi fralle piante del Boschetto.*

*Far.* Questo... Nò. Quel sentier..Ma s'io tentassi

Il cammin, che prescritto

Da Sabina mi fù? Di Augusto il caso

Forse ancor non è noto: e forse prima

Ch' altri il sappia, e vi accorra,

Noi fuggiti farem. Sì, questo eleggo.

## S C E N A I X.

*Farnaspe, Adriano con Spada nuda, e seguito di  
Guardie dalla Strada predetta. Ofròa, ed  
Emirena in disparte.*

*Adr.* **F**ermati, traditor. *incontrando Far.*

*Far.* **F**Numi, che veggio! *si ferma stupido.*

*Adr.* Impedite ogni passo

Alla fuga, o Custodi, *alle Guardie.*

*Far.* Io son di sasso.

*Em.* ( Ah siam scoperti. )

*Adr.* Istupidisci, ingrato,

Perchè vivo mi vedi. A me credesti

Di trafiggere il sen: l'empio disegno

Con voci ingiuriose

Nel ferir palesasti.

Em. ( Ecco l' errore.

Colui, che si nascose, è il traditore. )

Adr. Perfido, non rispondi? A che venisti?

Qual disegno ti ha mosso?

Chi sciolse i laccj tuoi? Parla.

Far. Non posso.

Adr. Il silenzio t' accusa.

Far. Signor, non sempre è reo, chi non si scusa.

Em. ( Configliatemi, o Numi. )

Adr. Olà, si tragga *alle Guardie*.

Nel Carcere più nero il delinquente.

Em. Fermatevi, sentite; egli è innocente. *ad Adr.*

Far. Principessa, che fai?

Adr. Stelle! Tu ancora

Qui con Farnaspe? E il traditor difendi?

Em. Ei non è traditor. Fra quelle fronde ...

Far. Taci. *ad Emirena,*

Em. L' empio s' asconde,

Ch' espinse a' danni tuoi l' acciar rubello.

Far. ( Oh Dio, non sà, che il Genitore è quello. )

Adr. Se credulo mi brami; a questo segno

Di Farnaspe al periglio

Non mostrarti agitata.

Come t' affanni, ingrata!

Come tremi per lui! Sei sì confusa,

Che non sà il tuo pensiero

Menzogna ordir, che rassomigli al vero.

Far. ( Secondiamo l' error. )

Em. Se a me non credi ... *ad Adriano.*

Far.

Far. E che ti giova, o cara,

Sol per pochi momenti

Differirmi la pena? Cari a tal segno

Mi sono i falli miei,

Che tornarne innocente io non vorrei.

Adr. O anima perversa!

Em. Io non l' intendo.

Far. ( Che bel morir, se il mio Signor difendo! )

Em. Prence, Sposo, ben mio, perchè congiuri

Tu ancor contro te stesso? Empio non sei,

E vuoi parerlo? Ah qual follia novella. . . .

Far. Lasciami la mia colpa, è troppo bella.

Adr. Questo è pur quel Farnaspe.

Che tu non conoscevi? Or come è mai

Divenuto il tuo ben? Dove lasciasti

La freddezza primiera,

Anima ingannatrice, e menzognera?

Em. Signor. . . .

Far. Taci una volta,

Emirena, se m' ami.

Em. Io t' odierei,

Se t' ubbidissi. I passi miei seguite

Qui, qui s' asconde il traditore. *corre verso Ofr.*

Far. Oh Dio!

Ferma.

Em. Vedilo, Augusto.

Ofr. E' ver, son' io. . . .

*Ofra si scuopre.*

Em. Ah Padre!

Adr. Il Re de' Parti

In abito Romano! E quanti siete,

Scelerati, a tradirmi?



*Ofr.* Io solo, io solo  
Ho sete del tuo sangue. Il colpo errai.  
Ma se mi lasci in vita,  
Il fallo emenderò.

*Adr.* Così frall' ombre  
Assalirmi, infedel? Cogliere l'istante,  
Che inciampo, e cado al fuol?

*Ofr.* Barbara forte!  
Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte  
Cader dovea; e tu cadesti a caso.  
Onde confuso il segno  
L'un per l'altro svenai.

*Far.* Rimase oppresso  
Il traditor nel tradimento istesso.

*Adr.* Troppo ingrata mercede,  
Barbaro, tu mi rendi. Oppresso, e vinto  
T'invito, t'offerisco  
Di Roma l'amistà ...

*Ofr.* Sì, questo è il nome,  
Empj, con cui la tirannia chiamate;  
Ma poi servon gli amici, e voi regnate.

*Adr.* Ah troppo omai t'abusi  
Della mia sofferenza, Olà, Ministri,  
In carcere distinto alla lor pena  
Questi rei custodite,

*Far.* Anche Emirena?

*Adr.* Sì, ancor l'ingrata.

*Far.* Ah, che ingiustizia è questa?  
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

*Adr.* Tutti nemici, e rei,  
Tutti tremar dovete:

Per-

Perfidi, lo sapete,  
E m'insultate ancor?  
Che barbaro governo  
Fanno dell'alma mia  
Amore, e gelosia,  
Per lacerarmi il cor. Tutti, ec.

## S C E N A X.

*Ofroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.*

*Em.* **P**adre... Oh Dio, con qual fronte  
Posso Padre chiamarti io, che t'uccido?  
Deh, se per me ti avanza....

*Ofr.* Parti, non assalir la mia costanza.

*Em.* Ah, mi scacci a ragion. Perdono, o Padre,  
*si inginocchia.*

Eccomi a' piedi tuoi....

*Ofr.* Lasciami, o Figlia,

Nò, sdegnato non sono,

T'abbraccio, ti perdono.

Addio, dell'alma mia parte più cara,

*Em.* Oh addio! funesto!

*Far.* Oh divisione amara!

*Em.* Quell'amplesso, e quel perdono,  
Quello sguardo, e quel sospiro  
Fà più giusto il mio martiro,  
Più colpevole mi fà.

Qual mi fosti, e qual ti sono,

Chiaro intende il core afflitto,

Che misura il suo delitto

Dall'istessia tua pietà. Quell', ec.

B 7

SCE-

A T T O  
S C E N A X I.

*Osroa, e Farnaspe.*

*Far.* **A**lmen tutto il mio sangue  
A conservar bastasse  
Il mio Re, la mia Sposa.

*Ofr.* Amico, assai  
Debole io fui. Non congiurar tu ancora  
Contro la mia fortezza. Abbia il nemico  
Il rossor di vedermi  
Maggior dell' ire sue. Nell' ultim' ora  
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Leon, che i proprj Figli

Entro il Covil non trova:

Corre per la Foresta,

Và in quella parte, e in questa,  
Cercando il rapitor;

E se l' incontra allor,  
Strage crudel ne fa.

Così fu quell' indegno,

Che l' odio mio rinnuova,

Il conceputo sdegno

Tutto si sfogherà. *Leon, ec.*

S C E N A X I I.

*Farnaspe solo.*

**C**on quei nodi tenaci avvinta a questa  
Miserabile spoglia è l' alma mia!  
Come resiste a tanti  
Insossribili affanni!  
Ah toglietemi il giorno, Astri tiranni.

*E' falso*

*E' falso il dir, che uccida,  
Se dura un gran dolore;  
E che, se non si muore,  
Sia facile a soffrir.*

*Questa, ch' io provo, è pena,  
Che avanza  
Ogni costanza.*

*Che il viver m' avveleña,  
E non mi fà morir.*

*E' falso, ec.*

*Fine dell' Atto Secondo.*



## A T T O T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

Sala terrena con Sedie.

*Sabina, ed Aquilio.*

*Sab.* **C**ome! Ch'io parra? A questo segno è cieco,  
E' ingiusto a questo segno? E di qual  
Vuol punirmi Adriano? (fallo)

*Aqu.* Ei sà, che fosti  
D' Emirena, e Farnaspe  
Configliera alla fuga. Ei del custode  
Ti crede seduttrice. E con tal' arte  
Sà i tuoi falli ingrandir; che a chi lo sente,  
Nel punirti così, sembra clemente.

*Sab.* Non può nome di colpa  
Un' opra meritar, se ree non sono  
Le cagioni, gli oggetti,  
Onde fù mossa, ove è diretta. Io velli,  
Serbando la sua gloria,  
Benificando una rival, di nuovo  
Procurarmi il suo cor. Non l' odio, o l' ira  
Mi consigliò, ma la pietà, l' amore;  
Onde error non commisi, o è lieve errore.

*Aqu.* Sabina, io lo conosco; e lo conosce  
Forse Adriano ancor. Ma giova a lui  
Un lodevol pretesto.

*Sab.* Ebben, mi vegga,  
E n' arrossisca.

*Aqu.* Il comparirgli innanzi

OTTA

8 II

Di

Di vietarti m' impose  
*Sab.* Oh Dei! Ma deggio  
Partir senza vederlo?

*Aqu.* Appunto.

*Sab.* E quando?

*Aqu.* Già le Navi son pronte.

*Sab.* Un tal comando

Ubbidir non si deve.

*Aqu.* Ah nò, ti perdi.

Parti. Fidati a me. Lo vincerai,

Non resistendo. Io cercherò l'istante

Di farlo ravveder.

*Sab.* Ma digli almeno....

*Aqu.* Va', senz' altro parlar, t' intendo appieno.

*Sab.* Digli, ch' è un' infedele:

Digli, che mi tradì.

Senti, non dir così:

Digli, che partirò:

Digli, che l' amo.

Ah, se nel mio partir

Lo vedi sospirar:

Tornami a consolar;

Che prima di morir

Altro non bramo.

## S C E N A I I .

*Aquilio.*

**I**O la trama dispongo.  
Perchè parta Sabina; e poi m' affanno  
Nel vederla partir! Pensa, o mio core,  
Che la perdi, se resta. Ella risveglia

D' Au-

D' Augusto la virtù. Soffrir non puoi  
 L' assenza del tuo bene.  
 Ma se lieto esser vuoi, soffrir conviene.  
 Più bella al tempo usato  
 Fan germogliar la Vite  
 Le provide ferite  
 D' esperto Agricoltor,  
 Non stilla in altra guisa  
 Il balsamo odorato,  
 Che da una pianta incisa  
 Dell' Arabo Pastor. Più, ec.  
*vuol partire.*

## S C E N A I I I.

*Adriano, ed Aquilio.*

*Adr.* Aquilio, che ottenesti?  
*Aqu.* Nulla, Signor. Ad ubbidirti inteso  
 Non trascurai ragione  
 Per trattener Sabina. E' risoluta,  
 E vuol partir. Io giurerei, che serve  
 L' incostanza d' Augusto  
 Di pretesto alla sua.  
*Adr.* Nò. Non mi piace  
 Questa soverchia pace. Andiamo a lei.  
*Aqu.* Perché? Cesare teme  
 D' una Donna lo sdegno?  
*Adr.* Nò.  
*Aqu.* La vuoi tua Consorte?  
*Adr.* Oh Dio!  
*Aqu.* Dunque arrestarla a noi che giova?  
*Adr.* Io stesso nol sò dir.

*Aqu.*

*Aqu.* Deh pensa adesso  
 A porre in uso il mio consiglio. Un cenno  
 D' Osroa sarà bastante,  
 Perché t'ami Emirena. Ella ti sdegna,  
 Per non spiacere al Padre; e al Padre alfine  
 Parrà gran forte il ricomprarsi un Regno  
 Con le nozze di lei. Questo pensiero  
 Ti piacque pur. Ne convenisti.  
*Adr.* Io feci  
 Ancor di più. Dal Carcere ordinai,  
 Ch' Osroa a me si traesse. Ei venne, e attende  
 Quì presso il mio comando.  
*Aqu.* E perchè dunque  
 Or l' opra non compisci?  
*Adr.* Ah tu non fai  
 Qual guerra di pensieri  
 Agita l' alma mia. Roma, il Senato,  
 Emirena, Sabina,  
 La mia gloria, il mio amor, tutto ho presente:  
 Tutto accordar vorrei. Trovo per tutto  
 Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento:  
 Poi d' essermi pentito,  
 Mi ritorno a pentir: mi stanco intanto  
 Nel lungo dubitar; talchè dal male  
 Il ben più non distinguo! Al fin mi veggio  
 Stretto dal tempo, e mi risolvo in peggio.  
*Aqu.* Eh finisci una volta  
 Di tormentar te stesso. Hai quasi in braccio  
 La bella, che sospiri, e non ardisci  
 Di stringerla al tuo seno? Io non ho core  
 Di vederti soffrir. Vado de' Parti

*Ad.*

Ad introdurre il Re.

*Adr.* Senti, E se poi ....

*Aqu.* Non più dubbj, Signor.

*Adr.* Fa' quel che vuoi. *parte Aquilio.*

## S C E N A I V.

*Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.*

*Adr.* **C**He dir può il Mondo? Alfine

Il conservar la vita,

E' ragion di natura; e in tanta pena

Io viver non saprei senza Emirena.

*Osr.* Che si chiede da me?

*Adr.* Che il Re de' Parti

Sieda, e m'ascolti. E se non pace, intanto

Abbia tregua il suo sdegno. *siede.*

*Osr.* A lunga sofferenza io non m'impegno.

*Aqu.* (Del mio destin si tratta.)

*Adr.* Osroa, nel Mondo

Tutto è soggetto a cambiamento, e strano

Sarà, che gli odj nostri

Soli fossero eterni. Il Fato avverso

Tanto ti tolse; e tanto

Mi diè benigno il Ciel, che non rimane,

Nè che vincere a noi,

Nè che perdere a te,

*Osr.* Sì, conservai

L'odio primiero; onde mi resta assai.

*Aqu.* (Che barbara ferocia!)

*Adr.* Ah non vantarti

D'un ben, che posseduto

Tormenta il possessor. Puoi meglio altronde

Il tuo

Il tuo fasto appagar. Sappi, che sei

Arbitro tu del mio riposo, appunto

Qual son' io de' tuoi giorni. Ordina in guisa

Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti

Siam necessarj: e il più felice spesso

Nel più misero trova

Che sperar, che temer, Sol che tu parli,

La Principessa è mia. Sol ch'io lo voglia,

Tu sei libero, e Re. Facciamo, amico,

Uso del poter nostro

A vantaggio d'entrambi: io chiedo in dono

Da te la Figlia, e ti offerisco il Trono.

*Aqu.* (Temo della risposta.)

*Adr.* Ebben, che dici?

*ad Osroa.*

Tu sorridi, e non parli?

*Osr.* E vuci, ch'io creda

Sì debole Adriano?

*Adr.* Ah, che pur troppo,

Osroa, io lo son. Dissimular, che giova?

Se la bella Emirena

Meco non veggio in dolce nodo unita,

Non ho ben, non ho pace, o non ho vita.

*Osr.* Quando basti sì poco

A renderti felice; io son contento.

Che si chiami la Figlia.

*Adr.* Accetti dunque

Le offerte mie?

*Osr.* Chi ricusar potrebbe?

*Adr.* Ah, tu mi rendi, amico,

Il perduto riposo. Aquilio, a noi

La Principessa invia.

*Aqu.* Ubbidito sarai. (Sabina è mia.) *parte.*

*Adr.* Ora a viver comincio. Olà, togliete  
Quelle catene al Re de' Parti.

*escono due Guardie.*

*Ofr.* Ancora

Non è tempo, Adriano. Io goderei

Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

*Adr.* Van riguardo; eleguite *alle Guardie.*

Il cenno mio.

*Ofr.* Non è dover. *partono le Guardie.*

*Adr.* Dal peso ingiurioso io pur vorrei

Vederti alleggerir.

*Ofr.* Son sì contento,

Pensando all' avvenir, ch' io non lo sento.

*Adr.* E pur non viene. *guardando per la Scena.*

*Ofr.* Impaziente anch' io

Ne sono al par di te.

*Adr.* La Principessa

Io vado ad affrettar. *si alza.*

*Ofr.* Nò: già si appressa. *si alza trattenendolo.*

S C E N A V.

*Emirena, Adriano, ed Osroa.*

*Adr.* **B**ellissima Emirena... *incontrandola*

*Ofr.* **A** lei primiero, *ad Adriano.*

Meglio farà, che io tutto spieghi.

*Adr.* E' vero.

*Em.* (Perchè son così lieti!)

*Ofr.* E pure, o Figlia,

Fralle miserie nostre abbiamo ancora

Di che goder. Lo crederesti? Io trovo

Nella bellezza tua tutto il compenso

Delle perdite mie.

*Em.* Che dir mi vuoi?

*Adr.* Quella fiamma verace... *ad Em.*

*Ofr.* Lasciami terminar. *ad Adr.*

*Adr.* Come a te piace.

*Ofr.* Tal virtù ne' tuoi lumi *ad Em.*

Raccolse amico il Giel, che fatto servo

Il nostro vincitor, per te sopiral.

Offre tutto per te, scorda gli oltraggi;

S'abbassa alle preghiere, odia la vita

Senza di te, che per suo Nome adora...

*Adr.* Tu dunque puoi... *ad Emirena.*

*Ofr.* Non ho finito ancora. *ad Adriano.*

*Adr.* (Mi fa morir questa lentezza.) *da se.*

*Ofr.* Io voglio...

(Senti, o Figlia, e scolpisci

Questo del Genitore ultimo cenno

Nel più sacro dell' alma.) Io voglio almeno

In te lasciar, morendo,

La mia vendicatrice. Odia il Tiranno,

Com'io l'odiai finora; e questa sia

L'eredità paterna.

*Adr.* Osroa, che dici!

*Ofr.* Nè timor, nè speranza

T'unisca a lui; ma forsennato, affitto

Vedilo a tutte l'ore

Fremar di sdegno, e delirar d'amore.

*Adr.* Giusti Dei, son schernito!

*Ofr.* Parli Cesare adesso: Osroa ha finito.

*Adr.* Sconsigliato infelice, e non t'avvedi.

Che tu il fulmine accendi,  
 Che opprimer ti dovrà?  
*Ofr.* Smania, o superbo;  
 Sono le furie tue il mio trionfo.  
*Adr.* O Numi,  
 Qual rabbia! Qual veleno!  
 Che sguardi! Che parlar! Tanto alle fiere  
 Può l' Uomo assomigliar! Stupisco a segno  
 Che scema lo stupor forza allo sdegno.  
 Barbaro, non comprendo,  
 Se sei feroce, o stolto,  
 Se ti vedessi in volto,  
 Avresti orror di te.  
 Orsa nel sen piagata:  
 Serpe nel suol calcata:  
 Leon, che aprì gli artigli:  
 Tigre, che perda i Figli,  
 Fiera così non è. Barbaro, ec.

## S C E N A V I.

*Osroa, ed Emirena.*

*Ofr.* **F**iglia, s'è ver, che m'ami, ecco il momento  
 Di farne prova. Un Genitor soccorri,  
 Che ti chiede pietà.  
*Em.* Se basta il sangue,  
 E' tuo, lo spargerò.  
*Ofr.* Toglimi all' ire  
 Del tiranno Roman. Senza catene  
 Ti veggio pur.  
*Em.* Sì, ci conobbe Augusto  
 D' ogn' infidia innocenti; e le disciolse

A Far-

A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso  
 Perciò posso recarti? *Ofr.* Un ferro, un laccio,  
 Un veleno, una morte,  
 Qualunque sia.  
*Em.* Padre, che dici? E queste  
 Sarian prove d'amor? La Figlia istessa  
 Scelerata dovrebbe... Ah senza errore  
 Non posso immaginarlo.  
*Ofr.* Va' ti credea più degna  
 Dell' origine tua. Tremi di morte  
 Al nome sol? Con più sicure ciglia.  
 Riguardarla dovrà d' Osroa la Figlia.  
 Se ardire, e valore  
 Non chiudi nel petto;  
 Ti manchi il mio affetto,  
 Non meriti amor.  
 Chi è forte, non teme  
 L' aspetto di morte:  
 Non langue, non geme,  
 Se fiera è la sorte;  
 Ma sempre tranquillo  
 Conservar il suo cor. Se, ec.

## S C E N A V I I.

*Emirena, e poi Farnaspe.*

*Em.* **M**isera, a qual consiglio (rena)  
 Appigliarmi dovrò? *Far.* Corri, Emi-  
*Em.* Dove?  
*Far.* Ad Augusto.  
*Em.* E perchè mai!  
*Far.* Procura,

Che

Che il comando rivochi  
Contro il tuo Genitore.

*Em.* Qual' è ?

*Far.* Vuol, che traendo  
Delle catene sue l' indegna soma,  
Vada .....

*Em.* A morte ?

*Far.* Nò .

*Em.* E dove ?

*Far.* A Roma .

*Em.* E che posso a suo prò ?

*Far.* Va', prega, piangi,  
Offriti Sposa ad Adriano: oblia  
I ritegni, i riguardi,  
Le speranze, l' amor: tutto si perda,  
E il Re si falvi.

*Em.* Egli pur or m' impone  
D' odiar Cesare sempre .

*Far.* Ah tu non devi  
Un comando eseguir dato nell' ira,  
Ch' è una breve follia . Dobbiamo, o cara,  
Salvarlo a suo mal grado .

*Em.* Ad altri in braccio  
Andar dunque degg' io? Tu lo configli?  
E con tanta costanza? *Far.* Ah Principessa,  
Tu non vedi il mio cor: non sai, qual pena  
Questo sforzo mi costa. Allor ch' io parlo,  
Non ho fibra nel seno,  
Che non senta tremar. Ma l' Asia tutta,  
Che direbbe di noi, s' Osroa perisse,  
Quando possiam salvarlo? Anima mia,

Sa-

Sacrifichiamo a questo  
Necessario dover la nostra pace .

Va', Conforte di Augusto  
Il grado più sublime  
Occupa della Terra . Un gran sollievo  
Per me sarà quel replicar talora  
Nel mio dolor profondo;

Chi diè legge al mio cor, dà legge al Mondo.

*Em.* Ah, se vuoi, ch' io consenta  
A perderti, ben mio, deh non mostrarti  
Così degno di amor .

*Far.* Bella mia speme.  
Nò, non mi perdi. In fin ch' io resti in vita,  
Ti amerò, sarò tuo: sol però quanto  
La gloria tua, la mia virtù concede.

Lo giuro a' Numi tutti, e a quei bei lumi,  
Che per me son pur Numi. E tu.. Ma dove  
Mi trasporta l' affanno? Ah che ci manca  
Anche il tempo a dolerci. Osroa perisce,  
Mentre pensiamo a conservarlo .

*Em.* Addio .

*Far.* Ascoltami .

*Em.* Che vuoi ?

*Far.* Va' ... Ferma ... Oh Dei!

Vorrei, che mi lasciassi, e non vorrei .

*Em.* Oh Dio! Mancar mi sento,  
Mentre ti lascio, o caro .

O Dio, che tanto amaro  
Forse il morir non è .

Ah non dicesti il vero,

Ben mio, quando dicesti,

Che



Che tu per me nascesti,  
Ch' io nacqui sol per te. Oh Dio, ec.

## S C E N A V I I I.

*Farnaspe solo.*

**D**I Vassallo, e d' amante  
La fedeltà, la tenerezza a prova  
Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella  
E' vinta, è vincitrice: ed a vicenda  
Varian fortuna, e tempore:  
Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.

Son sventurato;

Ma pure, o stelle,

Io vi son grato,

Che almen sì belle

Sian le cagioni del mio martir.

Poco è funesta

L' altrui fortuna,

Quando non resta

Ragione alcuna,

Nè di pentirsi, nè d' arrossir. Son, ec.

## S C E N A I X.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale. Scale,  
per le quali si scende alle Rive dell' Oronte,  
ove stanno preparate le Navi per il ritorno  
di Sabina in Roma.

*Sabina con seguito di Romani, ed Aquilio.*

**Sab.** **T**emerario! E tu ardisci.  
Di parlarmi d' amor? Nè ti rammenti  
Qual

Qual sei tu, qual' io sono?

*Aqu.* Amore agguaglia

Qualunque differenza.

*Sab.* Colpevole è l' affetto,

Oltraggioso il parlarne. Andiamo. *al seguito.*

*Aqu.* Io veggio,

Perchè mi sdegni. Ancor ti stà nel core

Il barbaro, l' ingiusto,

L' incostante Adriano.

*Sab.* Olà, del tuo Sovrano

Parli così?

*s' incammina per discendere alle Navi.*

*Aqu.* Men fiera un' altra volta

Forse in Roma sarai.

## S C E N A X.

*Adriano con numeroso seguito, e detti.*

*Adr.* **S**abina, ascolta.

*Aqu.* **S** ( Ahimè. )

*Sab.* ( Numi! ) Che chiedi? *torna indietro.*

*Adr.* A questo segno

Odioso ti son io, che partir vuoi,

Senza vedermi!

*Sab.* Ah non schernirmi ancora;

Mi discacci, mi vieti

Di comparirti innanzi....

*Adr.* Io! Quando? Aquilio,

Non richiese Sabina

La libertà di abbandonarmi?

*Sab.* Oh Dei!

Non fù cenno di Augusto,

*ad Aqu.*

Ch' io

Ch' io dovessi partir, senza mirarlo?

*Aqu.* ( Se parlo mi condanno, e se non parlo. )

*Sab.* Perfido, ti confondi? Intendo, intendo

Le trame tue. Sappi, Adriano . . . .

*Aqu.* Io stesso

Scoprirò l'error mio. Sabina adoro.

Temei, che alfin vincesse

La sua virtù; perciò da te lontana . . .

*Adr.* Non più: tutto compresi. Olà, costui

Sia custodito. *alle Guardie.*

*Aqu.* Avversa sorte!

*Adr.* E meco

Rimanga la mia Sposa.

*Sab.* Io Sposa! E quando?

*Adr.* Fra poco. Non domando,

Che tempo a respirar. Gli affetti miei.

Lasciami ricompote, e poi vedrai . . .

*Sab.* Vedrò, che questo di non giunge mai.

### SCENA ULTIMA.

*Emirena, Farnaspe, e detti.*

*Em.* Ah, Cesare, pietà.

*Far.* Pietà, Signore.

*Adr.* Di chi?

*Em.* Del Padre mio.

*Far.* Dell'oppresso mio Re.

*Adr.* Roma, il Senato.

Deciderà di lui.

*Far.* Dunque non curi

D'Emirena, che piange?

Ch'è tua Sposa, se vuoi?

*Adr.*

*Adr.* Sposa?

*Far.* Non chiede,

Che il Padre; e quella mano

Che può farti felice,

T'offre in mercede.

*Adr.* ( Ella però nol dice. )

*a Farnaspe, dopo aver guardato Emirena.*

*Sab.* ( Ahime! )

*Far.* Parla, Emirena.

*Em.* Assai Farnaspe

Hai parlato per me.

*Adr.* Con quanta forza

All'offerta consente!

*Em.* Nò, Cesare, t'inganni: il dover mio

Farà strada all'amor. Rivoca il cenno,

Perdona al Genitor. Per quel sereno

Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro.

Per quel sudato Alloro,

Che porti al crin, per questa invitta mano,

Ch'è sostegno del Mondo,

Ch'io bacio, e stringo, e del mio pianto adorno.

*Adr.* Sorgi; ah non pianger più. Chi vide mai

Lacrime così belle?

*Sab.* ( Che spero più? )

*Far.* Risolvi Augusto.

*Adr.* ( Almeno

Fosse altrove Sabina. )

*Sab.* ( Il mio scorno è sicuro. )

*Adr.* ( I rimproveri suoi già mi figuro. )

*Sab.* ( Ah coraggio una volta. ) Augusto, io veggio.

Troppo, troppo fatali

Son

Son le nostre ferite . Uno di noi  
Dee morirne d' affanno . Io , se ti perdo ,  
Tu , se perdi Emirena . Ah , non sia vero ,  
Che per salvar d' inutil Donna i giorni  
Perisca un tal' Eroe . Serbarti , o caro ,  
Alla tua gloria , alla tua Patria , al Mondo ,  
Se non a me . D' ogni dover ti sciolgo ,  
Ti perdono ogni offesa ,  
Et io stessa farò la tua difesa .

*Adr.* Che dici ?

*Sab.* A me più non pensar . Saranno  
Brevi le mie pene . Morrei contenta ,  
Se i giorni , che 'l dolore *piange* .  
Ufurpa a me , ti raddoppiasse amore .

*Adr.* Anima generosa !  
Degna di mille Imperj . Anima grande !

Qual sovrumano è questo  
Eccesso di virtù ? Tutti volete  
Dunque farmi arrossir ?  
Io sol fra tanti forti

Il debole farò ? In questo giorno  
Tutti voglio felici . Ad Osroa io dono  
E Regno , e libertà . Rendo a Farnaspe  
La sua bella Emirena . Aquilio assolvo  
D' ogni fallo commesso .  
E a te degno di te rendo me stesso . *a Sab.*

*Sab.* O gioje !

*Em.* O tenerezze !

*Far.* O contento improvviso !

*Sab.* Ecco il vero (Adriano) or lo ravviso .

*Far.* Deh , Cesare , permetti ,

Ch'

Ch'Osroa te venga . *Adr.* Ah nò: rincrescerebbe  
A quell' alma sdegnosa  
L' aspetto mio . Con quelle Navi istesse  
Dov' ora è prigionier , vada Sovrano ,  
Dove gli piace . *Far.* O magnanimo core !  
*Adr.* Tu , Principessa , *ad Em.*

Quanto da me dipende ,  
Chiedimi , e l' otterrai . Lasciami solo .  
La pace del mio cor poco è sicura ,  
Finchè appresso mi sei . Subito parti ,  
Io te ne priego . Ecco il tuo Sposo: il Padre  
Colà ritroverai . Lieti vivete ,  
E tutti tre spargete  
Questi delirj miei di eterno oblio .

*Em.* Almen, Signor ... *Adr.* Basta, Emirena, addio.

*Coro* S' oda, Augusto, in fin sull' etra

Il tuo nome ogn' or così .

E da noi con bianca pietra

Sia segnato il fausto dì .

FINE DEL DRAMMA .

*a c. 38. in vece dell' Aria di Sabina , che dice :*

Voi già lasciate , ec. *si dice la seguente .*

Non disturbi ingiusto Fato ,  
Cari amanti , il vostro amore ;  
Il sentier , che vi ho mostrato ,  
V' allontanai dal dolore ,  
E vi porti a respirar .

Cangi ancor per me sembante

La nemica mia fortuna ,

E ritorni fido amante ,

Chi mi fa così penar . Non , ec.

T E R Z O  
Gli Orazi re vanga. Ah! Ah! no: rinterlocutore  
A quell' alma libignola  
L' aspetto mio. Con quelle Navi istesse  
Dov' ora è prigionier, vada Sovrano,  
Dove gli piace. Par. O magnanimo core!  
Ah. Tu, Principessa, da Em.  
Quanto da me dipende,  
Chiedimi, e l' ottetti. Lasciami solo.  
La pace del mio cor poco è scura,  
Finché appresso mi sei, subito partì,  
Io te ne priego. Ecco il tuo Spolo: il Padre  
Così ritroverai. Lieti vivere  
E tutti tre spartite

Questi dolci miei di eterno oblio  
Am. Ah! non signor... Ah! Balsa, Balsa, Balsa  
Cuo. Ah! non signor... Ah! Balsa, Balsa, Balsa  
E da noi con bianca piana  
Sia segnato il fante di.

FINE DEL DRAMMA.

a. e. 38. in voce dell' Ah! di Sabina, che dice:  
Voi già lasciate, ce. A dice la Legante.  
Non disubbidì ingiusto Fato,  
Caro amante, il vostro amore;  
Il tentier, che vi ho mostrato,  
V' allontanò dal dolore,  
E vi portò a respirar.  
Cangi ancor per me lempiane  
La neanch' mia fortuna,  
E ritorno fido amante,  
Gli mi si così penar. Not, ec.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

286

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze